

COMITATO UNITARIO VERONESE
CONTRO IL DDL "SICUREZZA"

MARTEDÌ
15 APRILE 2025
ORE 17:30

SALA AFRICA
VICOLO POZZO, 1
VERONA

VIVERE E MORIRE NELLE CARCERI ITALIANE

ORNELLA FAVERO

volontaria, direttrice della rivista
"Ristretti Orizzonti"

JESSICA LORENZON

psicologa, ricercatrice e attivista
dell'associazione Antigone

ELTON KALICA

sociologo, redattore di
"Ristretti Orizzonti"

INTRODUCE

CARLO PIAZZA

psichiatra, cofondatore
dell'Osservatorio di Comunità

INTERVIENE

DON CARLO VINCO

garante dei detenuti del carcere
di Montorio



A Verona un convegno su carcere e sicurezza

Dopo i due suicidi in due giorni nel carcere di Montorio, che almeno a Verona hanno suscitato qualche impressione e qualche interrogativo, diamo uno sguardo alla situazione complessiva delle carceri, anche in riferimento al decreto "Sicurezza".

Più di 90 suicidi l'anno scorso, già più di 25 finora quest'anno sono una tragedia che richiederebbe interventi urgenti. In carcere ci si suicida circa 20 volte di più che nella media nazionale. Il Governo resta ostinatamente indifferente.

Anche se ogni evento ha sue specificità, alcuni fattori confluiscono nell'alzare drammaticamente il numero dei suicidi:

- il sovraffollamento – circa 15.000 detenuti oltre la capienza effettiva, con un incremento di qualche centinaio ogni mese – peggio a Montorio: circa 600 per una capienza di poco più di 300 – tutti i disagi sono immaginabili;

- l'impedimento alle comunicazioni con i familiari e alle relazioni affettive – dopo il covid e un'apertura sulle telefonate, si è tornati all'alternativa tra colloqui e telefonate con un massimo di 6 al mese;

- la carenza di personale, non solo di polizia ma soprattutto di sostegno psicologico, psichiatrico, sanitario, educativo, mentre sono in costante impressionante aumento le persone con disturbi psichici;

- l'alto numero di sezioni con celle chiuse tranne le poche ore d'aria; una recente circolare del Dap raccomanda che in Alta Sicurezza "tutti gli operatori penitenziari dovranno porre ogni sforzo esigibile per evitare che le celle rimangano aperte";

- la mancanza di prospettive di reinserimento sociolavorativo.

Ci avviciniamo ai limiti che hanno indotto in passato la CEDU a condannare l'Italia.

Sono state avanzate proposte ragionevoli come l'indulto, la liberazione anticipata speciale, la liberalizzazione delle telefonate, le alternative al carcere per le molte migliaia di condannati con pene brevi, i tossicodipendenti, le persone con disturbi psichiatrici, una dimora per chi non può uscire solo perché ne è privo (come buona parte degli stranieri) e così via. Ma nessuna viene presa in considerazione dal Governo.

L'attuale ricorso ad alternative non contribuisce a sfollare il carcere, ma si somma nell'aumentare la popolazione coinvolta nel penale, che solo nell'ultimo mese è cresciuta di quasi 2.800 unità.

Dopo il decreto Caivano il disagio si è esteso alle carceri minorili, sovraffollate come mai erano state prima, ed è in atto il trasferimento (per non dire deportazione) di decine di giovanissimi in carceri per adulti.

Sono dunque facilmente prevedibili, oltre ai suicidi, le manifestazioni di protesta per situazioni intollerabili.

Le scelte della maggioranza seguono tutt'altra logica, che è stata chiamata panpenalismo: cioè di affrontare i problemi da cui originano gran parte dei reati non per risolverli con l'intervento sociale ma solo per infierire penalmente, generando quindi il circuito della loro riproduzione, che è anche riproduzione di insicurezza (molto più percepita per propaganda che non reale), creazione del nemico (lo straniero, il drogato, il senza dimora, eccetera) e la ferocia nel colpirlo per soddisfare i desideri di tanta gente aizzata e ottenere consenso.

Negli ultimi tempi si sono stabilite oltre 30 nuove ipotesi di reato e aumentate a dismisura le pene. Si vogliono costruire, più che nuove carceri, nuovi allucinanti container su spazi destinati ad attività comuni. Per far fronte e stroncare le proteste in carcere si è istituito un Gruppo di Intervento Operativo di polizia penitenziaria e gli si è dato come stemma una daga in grafica assolutamente fascista. Il nuovo calendario della polizia penitenziaria ne esalta esclusivamente gli atteggiamenti aggressivi.

Il decreto "Sicurezza" introduce la facoltà di tenere nelle carceri ICAM anche le donne incinte o con bambino di meno di un anno. Prevede pene elevatissime non solo per le rivolte, ma perfino per le proteste non violente o la disobbedienza, dove era stabilita al massimo una sanzione disciplinare. Condizioni ancora peggiori di quelle carcerarie sono praticate nei Centri per il rimpatrio a danno di persone neanche mai condannate e si cercano espedienti per utilizzare l'enorme spreco propagandistico in Albania. La giustizia riparativa introdotta dalla legge Cartabia è impedita dalla mancata emanazione dei regolamenti attuativi.

Di fronte alle tante fragilità l'alternativa è tra l'intervento secondo Costituzione, educativo e di welfare, e quello praticato dal governo: la ferocia per dare un'illusione di sicurezza. In realtà la sicurezza si raggiunge solo per via costituzionale, nel rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto se svantaggiata.

Il Comitato veronese contro il decreto "Sicurezza" invita il 15 aprile, alle 17,30, presso i Comboniani di vicolo Pozzo, ad un incontro di informazione e discussione sul carcere, i suicidi e la sicurezza. Parteciperanno, tra gli altri, Ornella Favero, presidente della Conferenza nazionale Volontariato Giustizia, Jessica Lorenzon, di Antigone Veneto ed Elton Kalica di Ristretti Orizzonti.

(A.C.)

A Verona un convegno su carcere e sicurezza

Dopo i due suicidi in due giorni nel carcere di Montorio, che almeno a Verona hanno suscitato qualche impressione e qualche interrogativo, diamo uno sguardo alla situazione complessiva delle carceri, anche in riferimento al decreto "Sicurezza".

Più di 90 suicidi l'anno scorso, già 25 finora quest'anno sono una tragedia che richiederebbe interventi urgenti. In carcere ci si suicida circa 20 volte di più che nella media nazionale. Il Governo resta ostinatamente indifferente.

Anche se ogni evento ha sue specificità, alcuni fattori confluiscono nell'alzare drammaticamente il numero dei suicidi:

il sovraffollamento – circa 15.000 detenuti oltre la capienza effettiva, con un incremento di qualche centinaio ogni mese – peggio a Montorio: circa 600 per una capienza di poco più di 300 – tutti i disagi sono immaginabili;

l'impedimento alle comunicazioni con i familiari e alle relazioni affettive – dopo il covid e un'apertura sulle telefonate, si è tornati all'alternativa tra colloqui e telefonate con un massimo di 6 al mese;

la carenza di personale, non solo di polizia ma soprattutto di sostegno psicologico, psichiatrico, sanitario, educativo, mentre sono in costante impressionante aumento le persone con disturbi psichici;

l'alto numero di sezioni con celle chiuse tranne le poche ore d'aria;

la mancanza di prospettive di reinserimento sociolavorativo.

Ci avviciniamo ai limiti che hanno indotto in passato la CEDU a condannare l'Italia.

Nessuna delle proposte ragionevoli avanzate viene presa in considerazione dal Governo:

dall'indulto alla liberazione anticipata speciale, dalla liberalizzazione delle telefonate alle alternative al carcere per molte migliaia di persone con pene brevi, tossicodipendenti, psichiatrici, senza dimora (come buona parte degli stranieri) e così via.

L'attuale incremento nel ricorso ad alternative non contribuisce a sfollare il carcere, ma si somma nell'aumentare la popolazione coinvolta nel penale di oltre un migliaio al mese.

Dopo il decreto Caivano, il disagio si è esteso alle carceri minorili, sovraffollate come mai erano state prima.

Sono dunque facilmente prevedibili, oltre ai suicidi, le manifestazioni di protesta per situazioni intollerabili.

Le scelte della maggioranza seguono un'altra logica, che è stata chiamata panpenalismo: cioè di affrontare i problemi sociali da cui originano gran parte dei reati non per risolverli ma solo per reprimerli, generando quindi un circuito della loro riproduzione, che è anche riproduzione di insicurezza sociale (molto più percepita per propaganda che non reale), creazione del nemico (lo straniero, il drogato, il senza dimora, eccetera) e la ferocia nel colpirlo per soddisfare i desideri di tanta gente aizzata e ottenere consenso.

Negli ultimi tempi si sono stabilite oltre 30 nuove ipotesi di reato e aumentate a dismisura le pene. Si vogliono costruire, più che nuove carceri, nuovi allucinanti container su spazi destinati ad attività comuni. Si è istituito un Gruppo di Intervento Operativo di polizia penitenziaria per stroncare le proteste in carcere e gli si è dato come stemma una daga in grafica assolutamente fascista. Il nuovo calendario della polizia penitenziaria ne esalta esclusivamente gli atteggiamenti combattivi. In ogni iniziativa il sottosegretario Del Mastro Delle Vedove è sempre al centro del peggio.

Il decreto "Sicurezza" introduce la facoltà di tenere nelle carceri ICAM anche le donne incinte o con bambino di meno di un anno. Prevede pene elevatissime non solo per le rivolte, ma perfino per le proteste non violente o la disobbedienza, dove era stabilita al massimo una sanzione disciplinare.

Segnaliamo ancora che a Montorio gli stranieri sono il doppio (circa 60% dei detenuti) della media nazionale (circa 30%), e così anche la popolazione femminile (circa 8% rispetto a circa 4%). Che condizioni ancora peggiori di quelle carcerarie sono praticate nei Centri per il rimpatrio a danno di persone neanche mai condannate. Che si cercano espedienti per utilizzare l'enorme spreco propagandistico in Albania. Che è previsto il trasferimento anticipato di decine di giovanissimi in carceri per adulti. Che la giustizia riparativa introdotta dalla legge Cartabia è di fatto bloccata dalla mancata emanazione dei regolamenti attuativi. E tanti altri fatti e considerazioni che non si finirebbe più di elencare.

Concludendo, l'alternativa di fronte alle tante fragilità è tra l'intervento secondo Costituzione, educativo e di welfare, e quello praticato dal governo: la ferocia per dare un'illusione di sicurezza. In realtà la sicurezza si raggiunge solo per via costituzionale, nel rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto se svantaggiata.

Il Comitato veronese contro il decreto "Sicurezza" invita il 15 aprile, alle 17,30, presso i Comboniani di vicolo Pozzo, ad un incontro di informazione e discussione sul carcere, i suicidi e la sicurezza. Parteciperanno, tra gli altri, Ornella Favero, presidente della Conferenza nazionale Volontariato Giustizia, e Jessica Lorenzon, di Antigone Veneto.

(A.C.)